

Gli operai Wanbao: «Non scioperiamo»

►Un mese per salvare lo stabilimento di Mel, i lavoratori non si fermano: «Solo così possiamo attirare nuovi investitori»

►I rappresentanti delle Rsu: «Non c'è stato nessun piano aziendale. Sono mancati investimenti e innovazioni»

I volti sono tesi, ma nessuno tra i 290 lavoratori della Wanbao-Acc di Mel si sogna di mollare. Anzi, sono decisi a collaborare fino in fondo. Di sacrifici ne hanno fatti tanti in questi anni, tagliandosi persino lo stipendio del 16%, e sono pronti a farne ancora. Al posto degli scioperi calano il lavoro come risposta alla decisione della proprietà di cinese di chiudere lo stabilimento zumellese, unico in Italia a produrre compressori ad alta qualità per la refrigerazione. La proprietà, dopo l'incontro al Ministero, ha accolto l'invito a ripensarci. Si è presa un mese di tempo per decidere se continuare o se vendere. A chi è da vedere.

«Il nostro obiettivo - spiegano le Rsu aziendali, che ieri hanno incontrato i lavoratori in assemblea per ufficializzare l'ennesima crisi - è quello di restare produttivi per agevolare sia la Wanbao sia eventuali nuovi investitori. Ecco perché non sciopereremo».

Il clima che si respira tra le linee produttive è quello di chiusura, ma si spera ancora, mettendoci tanto senso di responsabilità.

Le Rsu sono concordi nel dire che non c'è stato un progetto industriale: l'ingresso dei cinesi, nel 2014, doveva portare investimenti e innovazione. «Invece non si è fatto nulla».

Marsiglia a pagina VII



VILLA DI VILLA Lo stabilimento Wanbao-Acc di nuovo in crisi

«Wanbao: delusi ma niente scioperi»

►I lavoratori sono stati informati ieri dalle Rsu aziendali della volontà, per ora rinviata di un mese, di chiudere Mel

►«Restiamo pienamente attivi per tenere alta la quotazione dell'azienda, solo così sarà possibile attirare nuovi investitori»

BORGO VALBELLUNA

«Non sciopereremo. Vogliamo restare produttivi al massimo per agevolare l'eventuale ingresso di nuovi investitori, ma anche per l'attuale proprietà. Certo, è un sacrificio, ma siamo a disposizione per continuare a tenere in vita l'unico stabilimento italiano che opera in questo settore e che vanta un'altissima qualità del prodotto».

Le parole vengono calate dai rappresentanti delle Rsu al termine delle assemblee con i 290 lavoratori, svoltesi ieri, ai quali è stata comunicata ufficialmente la volontà del gruppo cinese di chiudere Mel dopo aver perso ormai 68 milioni di dollari. Una volontà tuttavia rinviata di un mese su pressione del Ministero dello sviluppo che, nel tavolo tecnico di martedì, si è detto disponibile ad essere parte attiva in eventuali nuovi investimenti, anche se non è stato specificato in quale forma. La Wanbao si è quindi presa un mese di

tempo per decidere se restare o se vendere.

No corale, da parte delle istituzioni locali e nazionali, all'ipotesi chiusura, quella che invece sembra andare per la maggiore tra i lavoratori, stanchi di recitare i grani di un rosario di crisi che sembra senza fine.

ARIA DI CHIUSURA

«La sensazione generale - affermano i sindacalisti - è che si voglia chiudere. Un mese è poco per trovare nuovi investitori. Eppure siamo l'unico sito italiano in questo settore, dotato di straordinarie capacità professionali che rendono il prodotto di altissima qualità. Su 100 milioni di pezzi prodotti quest'anno in tutto il mondo, 1 milione 800 mila è uscito da Mel, lavorando su due turni».

La qualità l'ultima carta rimasta in mano ai lavoratori sulla cui pelle si è giocato alto: basterà pensare che, nel 2014, per agevolare l'ingresso dei cinesi accettarono il taglio di stipendio del 16 per cento, rinunciando

anche ai rinnovi contrattuali, nazionali e integrativi. Senza contare che i dipendenti sono scesi da 455 a 290.

I SACRIFICI

«Questo ha avuto anche una forte ricaduta sull'economia locale - afferma il decano dei lavoratori, Giorgio Bottegal della Fiom -; sarebbe bello fare il conto di quanto è costata a noi e al territorio».

La nuova crisi, secondo le Rsu, nasce dai mancati investimenti. «Lavoriamo ancora i macchinari che erano della Acc - afferma Massimo Busetti della Uilm - e il centro ricerca per innovare il prodotto e renderlo più a basso costo non è mai decollato. Senza contare che il capannone è ancora in affitto».

UN'ESTATE DI STRAORDINARI

«In questi anni - aggiunge Giuliana Menegol della Fim - il fondo di 68 milioni di dollari non è stato usato per rilanciare il sito, ma per ripianare i bilanci. È mancata un'idea imprenditoriale».

«Strano anche - spiega Nadia De Bastiani della **Fiom** - che la volontà di chiudere sia giunta proprio a fine agosto, ovvero al termine di un'estate a suon di straordinari che l'azienda dice essergli costata un esborso di 200mila euro». Ma è proprio la

De Bastiani a voler essere la più positiva: «Spero davvero che restino - afferma -, perché qui vivono 300 famiglie».

Il principale cliente della Wanbao-Acc resta intanto l'Electrolux che assorbe il 70% della produzione. Il colosso non

avrà certo problemi a servirsi altrove e già in questi giorni sarebbe in Cina. Un grazie le Rsu lo rivolgono al ministro compaesano, Federico D'Incà, che Busetti dice di aver letteralmente «stalkizzato». Il verdetto atteso per il 24 ottobre.

Lauredana Marsiglia



RAPPRESENTANZE SINDACALI Da sinistra Massimo Busetti (Uilm) Giuliana Menegol (Fim), Giorgio Bottegal e Nadia De Bastiani (**Fiom**)

INDUSTRIA DEL FREDDO

Un colpo duro per i 290 lavoratori zumellesi che già avevano rinunciato a parte dello stipendio

